

La guerra in Ucraina e il grido di Cassandra

Salvatore Lo Bue

La guerra infuria nella nostra Europa così indifesa dinanzi ai tanti Zeus che vogliono possederla.

Dal 24 febbraio, di là da ogni valutazione politica o strategica, è andata in scena, nel gran teatro del mondo che è la storia, una perfetta replica di quella “filosofia della storia” che Omero ci ha per sempre dettato nella sua *Iliade*.

Felice era la città di Troia, con la sua gente pacifica, fino a quando, con la scusa di un rapimento, di una donna soltanto, anche se della più bella, ebbe inizio quella guerra che marchia a sangue l’origine scritta della nostra civiltà occidentale. Rese chiaro Omero che il destino terreno delle generazioni sarebbe stato accompagnato sempre da Pòlemos, che avrebbe posto in mortale contesa da una parte gli egemoni desiderosi solo di invadere e saccheggiare (gli Achei di tutti i tempi e di tutte le generazioni) e i difensori, desiderosi solo di pace e prosperità e per questo motivo facile preda (i Troiani di tutti i tempi e di tutte le generazioni).

La guerra mossa dai russi (i nuovi Achei) contro gli ucraini (i nuovi Troiani) ripropone perfettamente lo schema intuito,

in principio, da Omero. Facendo poco sperare. Perché è destino che ogni città invasa e assediata alla fine cada. Soprattutto grazie all’inganno, al *dòlos*, che oggi ha il volto non di Odisseo, ma di Instagram, Twitter, Facebook, sapienti sempre concepire e diffondere menzogne assai simili alla verità. Ma resta una domanda: che cosa fa differenza tra egemoni e difensori? Chi vincerà davvero? Un minimo spazio alla speranza è concesso?

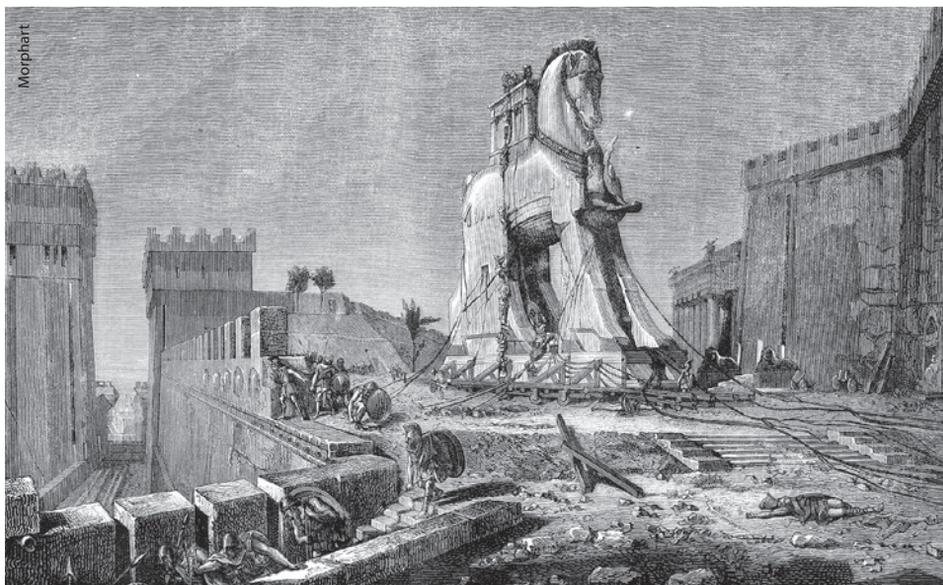
Vorrei proporvi allora su questa pagina il grido di Cassandra ne *Le Troiane* di Euripide. Finché sarà “santo e lagrimato il sangue per la patria versato”, ogni difensore, come Ettore, avrà “onore di pianto”, e gli egemoni invasori avranno soltanto la maledizione perenne di chi crede nel bene.

Il feroce Diomede infuria nel quinto libro del poema. Una strage infinita, tra le più cupe dell’opera, rende evidente come ogni guerra sia corpi massacrati, membra staccate, grida di dolore, fiume di sangue, lutto e miseria, assassinio ed empietà. Ma inevitabile e santa ogni guerra per chi difende la propria città dall’assedio, quanto perfida e oscena per chi vuole solo imporre tirannia e oppressione.

Ci sono nella dialettica della storia soltanto i difensori e gli egemoni, come grida Cassandra ne *Le Troiane* (vv. 365-402):

Più degli Achei fu la mia città
 felice (il dio m'invade, ora,
 e mi tormenta, ma la mia parola
 ora dimostrerò, dal delirio
 fuori, il tempo appena
 per parlare).
 Per una sola donna e un solo amore,
 per conquistare Elena, gli Achei
 vennero a migliaia, e la morte
 incontrarono.
 E lo stratega nobile e sapiente
 per un oggetto immondo ebbe l'ardire
 di perdere colei che era al suo cuore
 più cara, la figlia che era gioia
 al focolare,
 per riportare a casa del fratello
 chi per suo volere era fuggita
 e non con la forza rapita.
 E vennero alle rive di Scamandro,
 e l'uno dopo l'altro vi morirono:
 e non per difendere i confini
 della patria alte mura.
 Coloro poi, cui Ares diede morte,
 morendo i loro figli non guardarono,
 da braccia amate non furono composti,
 in una terra straniera seppelliti.
 E in patria mali a mali succedevano:
 morivano le spose abbandonate,
 morivano i padri senza i figli
 nutriti un tempo e allevati
 e per altri uomini cresciuti.
 Nessuno che si accosti a quelle tombe
 per compiere i riti della morte,
 per fare sulle tombe sacrifici
 Sono i Troiani morti per la patria,
 di tutte, questa è la lode più bella
 E mura amiche accolsero i caduti
 e amorose mani li composero
 tra bianchi panni, e la terra madre
 i loro corpi dolcemente accolse
 E chi nei primi giorni della guerra
 tra i Frigi non conobbe la sua morte
 ogni giorno vide la sua sposa,





ogni giorno vide i suoi figlioli
gioie che gli Achei più non conobbero
Greve d'ogni dolore a te ora sembra
il destino di Ettore: ti sbagli!
Fama di eroe, morendo, ha conquistato!
L'assedio degli Achei della sua gloria
fu causa, e ignoto a noi il suo valore
se solo in patria fossero rimasti
Chi pensa bene, eviterà la guerra;
ma se alla guerra poi egli è costretto,
bella sarà la morte combattendo
con coraggio degno della patria:
brutta sarà la morte per chi opprime.

Niente hanno in comune i difensori e gli egemoni. Gli uni animati dal dover essere e dall'amore, pronti a morire pur di liberare la Città dall'assedio dei demoni massacratori, gli altri soltanto forme visibile e sempre in movimento del male che chiede soltanto di cancellare, dalla vita, ogni residua traccia di umanità. Inutile è la morte di chi muore non per difendere i confini della patria, ma per togliere la patria ad altra gente. Sul delitto è costruita la loro casa, come

sul sacrificio di Ifigenia è costruita la storia della guerra contro Troia. L'ultimo sguardo degli egemoni non si poserà sui propri figli, nessuno sulla loro tomba compirà i riti della morte. Non diranno né udiranno parole nell'istante ultimo, solo conforto la cupa solitudine, ultima compagna la disperazione. Saranno morti invano, senza scopo, come le loro vite inconsolate, in contrade sconosciute, mai per ragioni proprie e sempre altrui.

Ma i Troiani morti per la patria avranno in eterno gloria grande, tra le mura amiche saranno accolti e mani amorose comporranno tra candidi panni i cari resti che saranno accolti dalla terra nella sacralità di tutti i riti. E pure nei lunghi anni della guerra, ogni giorno i difensori videro le spose e i cari figli, vivendo mentre ogni giorno gli egemoni morivano senza ragione e senza amore, senza volerlo aprendo le vie della gloria ai nemici, perché le imprese della guerra crearono la gloria ai difensori, la gloria che fa bella anche la morte ed eterna nel nome chi conosce il fuoco del sacrificio.